

Introduzione a

Ca' Mocenigo

Il Re alla Caccia 18/11/99

Glenn Telesetione

Dramma lirico per musica.

~~Direttore: Gatti~~

qualche spunt moralistica: chi sbatte
solt' ingenuo, poi non contento.

Qui giovani ricordi Corall. Arlecch.

Genio buon genio cattivo.

Spunt illuministica - Re sul trono / Re sol
nel bosco
= spalti

Ma ^{xxx} Diversimento: pratica.

Gobbi: Fanti.

Più della finta:

Il Re alla Caccia

Vol. I^o

1

pp. I, 495-496 (497)

fanti (1)

2) Ma 496 : non e un cruscabla di (2
MUSICA

3) h. 497 : Stromi per MUSICA :
Moi petti per me fiores, per scelt.

4) h. 728 No jorle (ma Spente jorle
Epic, Troy, Com.)

5) Stromi per Musica no sepele
Quand no sepele : no stant ma.
infirni di sepele no de jorle, ma
de cantanti.

Exemp: Je T. de Mad-
di Remond M. well. VE 1720

libell vol. 21 -

1) Ma 497 : ipresenti h. 7, 11 [2]

2) M. n. s. i. " h. 16 h. 8 Op. 20 de Ma
3) Stromi ipresenti h. 7 h. 11
4) Contra ipresenti h. 7 h. 11

a) Stromi ipresenti h. 7 h. 11

b) Contra ipresenti h. 7 h. 11

c) Contra ipresenti h. 7 h. 11
d) Contra ipresenti h. 7 h. 11
e) Contra ipresenti h. 7 h. 11
f) Contra ipresenti h. 7 h. 11
g) Contra ipresenti h. 7 h. 11
h) Contra ipresenti h. 7 h. 11
i) Contra ipresenti h. 7 h. 11
j) Contra ipresenti h. 7 h. 11
k) Contra ipresenti h. 7 h. 11
l) Contra ipresenti h. 7 h. 11
m) Contra ipresenti h. 7 h. 11
n) Contra ipresenti h. 7 h. 11
o) Contra ipresenti h. 7 h. 11
p) Contra ipresenti h. 7 h. 11
q) Contra ipresenti h. 7 h. 11
r) Contra ipresenti h. 7 h. 11
s) Contra ipresenti h. 7 h. 11
t) Contra ipresenti h. 7 h. 11
u) Contra ipresenti h. 7 h. 11
v) Contra ipresenti h. 7 h. 11
w) Contra ipresenti h. 7 h. 11
x) Contra ipresenti h. 7 h. 11
y) Contra ipresenti h. 7 h. 11
z) Contra ipresenti h. 7 h. 11

(patti aggrinta o canite)

(13

A quest ha prail vincula

Gloria Vivola

3

a) Prof. P. Quel. I, 721-723

b) Meurzer I, 164-166

pin 'tastale',
sordi? Un ni na ha fede
o per mettere suo disincorno
na un pacha raccomandel e ziterant 'important.

Mauro che ad stamenti, western,
ritenti de VIVALLI pin 'professionale',
gi: un pacha che rivila mudo spen.

Dr. Reple Spil. logica
esperienta a MILANO.

Prof. Corrad. I 687-689 3 a

Meim. I, 127-128 4 a

gurbaza rindas
gaurini contanti su post,
anche nella fine e' il postu che
revive me

La bella Verita - (piccol M.T. conic
per gaurini in muris)

Quand i' birkell e' jM - XII, 122
[5] [5]

Budra aMri XII, 126-127
[5]

6
Arjia

Formas imperialis -

alhu opure chu puthagornitka if T:

La nusta si bella 1759 Terzine dantreche;
in viffo da Roma a DO *
5 aMri in W.

L'impressioni della Svizzera
1760 para
* 2 aMri.

vola, fingendosi nella medesima Risposte d'Oracoli, Nau-
fragi reali, mali auguri di Bovi arrostiti, etc. bastando so-
lamente, che sia alla notizia del Popolo qualche Nome
Istorico delle Persone. Tutto il rimanente adunque sarà
un'Invenzione a capriccio, avvertendo sopra ogni cosa,
che i versi non siano che mille doicento in circa comprese
le Arie.

Per render poi all'Opera maggior riputazione, cercherà
il Poeta moderno che il Titolo sia piuttosto una principale
Azione della medesima, che il Nome d'un personaggio:
verbi gratia in vece d'Amadis, di Bovo, di Berta al Cam-
po, etc. dirà l'INGRATITUDINE GENEROSA, I FUNERALI PER
FAR VENDETTA, l'ORSO IN PEATA, etc.

Gli Accidenti dell'Opera saranno Prigionie, Stili, Vele-
ni, Lettere, Caccie d'Orsi, e di Tori, Terremoti, Saette, Sa-
grifizj, Saldi, Pazze, etc., imperciocchè da tali impensate
cose il popolo resta oltremodo commosso: e se mai si po-
tesse introdurre una Scena nella quale alcuni degli Attori
si mettersero a sedere ed altri a dormire in un Bosco, o
Giardino, nel qual Tempo gli venisse insidiata la Vita, e si
risvegliassero (il che mai non s'è veduto sul Teatro Italia-
no), ciò sarebbe un toccare l'estremo della meraviglia.

Nello stile del Drama non dovrà il Poeta moderno
porre molta fatica, riflettendo che dev'essere ascoltato, ed
inteso dalla Molitudine popolare, che però ad effetto di
renderlo più intelligibile, ometterà li soliti articoli, userà
gl'insoliti lunghi periodi, epitetando abbondantemente,
quando gli occorra compir qualche verso di Recitativo o
di Canzonetta.

Sarà provveduto poi di gran quantità d'Opere vecchie,
delle quali prenderà Soggetto e Scenario, nè cambierà di
questi che il Verso e qualche Nome de' Personaggi, il che
farà parimente nel trasportar Drammi dalla Lingua Fran-

cese, dalla Prosa al Verso, dal Tragico al Comico, aggiun-
gendo o levando Personaggi secondo il bisogno dell'Im-
presario.

Fara gran brogli per compor Opere, nè potendo altro
fare, si unirà con altro Poeta, prestando il Soggetto, e ver-
seggiandolo insieme con patto di partire il guadagno del-
la Dedicata e della Stampa.

Non lascerà partire assolutamente il Musico dalla sce-
na senza la solita Canzonetta, e particolarmente quando
per Accidente del Drama dovesse quegli andar a morti-
re, ammazzarsi, bever veleno, etc.

Non leggerà mai tutta l'Opera all'Impresario, bensì
glie ne reciterà qualche Scena interrottamente; e replicata-
mente quella del Veleno, o del Sagrifizio, o delle Sedie, o
dell'Orso, o del Saldi, aggiungendo che se quella tal Sce-
na gli falla, non occorre più compor Opere.

Avverta il buon Poeta moderno di non intendersi pun-
to di Musica, imperciocchè tale intelligenza era propria
degli Antichi Poeti secondo Strabone, Plinio, Plutarco,
etc., li quali non separarono il Poeta dal Musico, nè l'Mu-
sico dal Poeta, come furono Anfione, Filamone, Demodo-
co, Terpandro, etc. etc.

L'Arie non dovranno aver relazione veruna al Reci-
tativo, ma convien fare il possibile d'introdurre nelle me-
desime per lo più falsalletta, mossolino, rossignolo, qua-
gliotto, navicella, copanetto, gelsomino, violazotta, qua-
rame, pignatella, tigre, leone, balena, gambaretto, din-
dritto, capon freddo, etc. etc., imperciocchè in tal ma-
niera il Poeta si fa conoscere buon Filosofo distinguendo
co' paragoni le proprietà degli Animalì, delle Pianta, de'
Fiori, etc.

Prima che l'Opera vada in Scena dovrà il Poeta lodar
Musici, Musica, Impresario, Suonatori, Comparsa, etc. Se

11

ogni cosa: benché, per ciò fare, l'Opera poi convenga
snerarsi e s'attedi l'Udienza soverchiamente.

Scriverà tutta l'Opera senza formalizzarsi Azione veru-
na della medesima, bensì componendola verso per verso,
acciocché non intendendosi mai l'Intraccio dal Popolo,
sta questi con curiosità sino al fine. Avverta sopra ogni
cosa il buon Poeta moderno, che siano fuori ben spesso
tutti il Personaggi senza proposito, quali poi ad uno ad
uno dovranno partire, cantando la solita Canzonetta.

Non ricercherà mai il Poeta l'abilità degli Attori, ma
piuttosto se l'Impresario sarà provveduto di buon Orso, di
buon Leone, di buon Rossignolo, di buone Saette, Terre-
moti, Lampi, etc.

Introdurrà una scena magnifica e di curiosa apparenza
in fine dell'Opera, perché il Popolo non parta a mezzo,
chiudendo con il solito Coro in onore o del Sole, o della
Luna, o dell'Impresario.

Dedicando il Libro a qualche gran Personaggio cer-
cherà che questi sia piuttosto ricco che dotto, patteggian-
do il terzo della Dedicca con qualche buon mediatore sia
poi Cuoco, o Mastro di Casa del Soggetto medesimo. Ri-
cercherà in primo luogo da questi la quantità e qualità de'
Titoli co' quali deve adornare il suo Nome nel Frontespi-
zio, accrescendo poi detti Titoli con etc. etc. etc. Esal-
terà la Famiglia e le Glorie degli Antenati, usando ben
spesso nella Epistola Dedicatoria li termini di Liberalità,
Animo generoso, etc., né trovando nel Personaggio (sic-
come sovente accade) motivi di laude, dirà, ch'egli tace
per non offendere la di lui modestia, ma che la Fama con
le sue cento Sonore Trombe spargerà dall'uno all'altro
Polo il di lui Nome immortale. Chiuderà finalmente con
dire, per atto di profondissima Venerazione, che bacia i
Salti de' Pulci de' Piedi de' Cani di Sua Eccellenza.

Sarà utilissima cosa al Poeta moderno di fare una Pro-
testa a' Lettori ch'ha composta l'Opera negli anni più gio-
vanili, e se potesse aggiungerli d'aver ciò fatto in poche
giornate (benché gli avesse lavorato intorno più anni) ciò
appunto sarebbe da buon moderno, mostrandolo scostarsi
affatto dall'antico precetto. Nonumque prematur in an-
num, etc. etc.

In tal caso potrà dichiararsi ancora d'esser egli Poeta
per solo divertimento, a motivo di sollevarsi da occupa-
zioni più gravi, ch'era lontano dal pubblicare la sua fati-
ca: ma per consiglio d'Amici e comando de' Padroni s'è
indotto a ciò fare, non mai per desiderio di lode o speran-
za di lucro. Di più che la Virtù insigne de' Rappresentan-
ti, l'Arte celebre del Compositor della Musica, e la de-
strezza delle Compare e dell'Orso correggeranno i difet-
ti del Drama.

Nella Sposizione dell'Argomento farà un lungo Di-
scorso intorno a' Precetti della Tragedia e dell'Arte poeti-
ca, riflettendo con Sofocle, Euripide, Aristotele, Horazio,
etc. Aggiungendo in fine che conviene al Poeta corrente
abbandonar ogni buona Regola per incontrar il Genio del
corrotto Secolo, la licenziosità del Teatro, la stravaganza
del Maestro di Capella, l'indiscretezza de' Musici, la de-
licatezza dell'Orso, delle Compare, etc.

Avverta però di non trascurare la solita Esplicazione
degli tre Punti importantissimi d'ogni Drama: il Loco, il
Tempo e l'Azione. Significando il Loco: NEL TAL TEATRO;
il Tempo: DALLE DUE DI NOTTE ALLE SEI; l'Azione:
L'ESTERMINIO DELL'IMPRESARIO.

Non importa che il Soggetto dell'Opera sia Istoricò:
Non importa che il Soggetto dell'Opera sia Istoricò:
anzi essendo state trattate tutte le Storie greche e latine da-
gli antichi Latini e Greci, e da' più scelti Italiani del buon
Secolo, appartiene al Poeta moderno l'inventare una Fa-

le Note (il che per lo più suole accadere) tornerà di nuovo il Poeta finché ne resti appien soddisfatto.

Comporrà tutte l'Arte con *Stromenti*, avvertendo che ogni *Parte* proceda con *Note* o *Figure* del valore medesimo, siano queste o *Crome* o *Semicrome* o *Biscrome*; dovendosi piuttosto (per compor bene all'uso moderno) cercar lo *Strepto* che l'*Armonia*, la quale consiste principalmente nel diverso valore delle *Figure*, parte *legata*, parte *battute*, etc.; anzi per schivare tale *Armonia* non dovrà il Compositore moderno servirsi d'altra legatura, che (alla *Cadenza*) della solita *Quarta* e *Terza*, nel che, se gli paresse ancora di dar troppo nell'*antico*, chiuderà l'Arte con tutti gli *Stromenti* all'*unissono*.

Avverta poi, che l'Arte sino al fine dell'Opera siano a vicenda una *allegra* ed una *patecca*, senza aver riguardo veruno a *Parole*, a *Tuoni*, a *Convenienze di Scena*. Se nell'Arte vi entrassero *Nomi propri*, verbi-grazia *Padre*, *Impero*, *Amore*, *Arena*, *Regno*, *Beltà*, *Lena*, *Core*, etc., etc., no, *senza*, già, ed altri adverbii, dovrà il Compositore moderno comporvi sopra un ben lungo *Passaggio*: v. g. *Paada . . . Impeeee . . . Amoooo . . . Areeee . . . Reece . . . Beltaaaa . . . Lenaaaa . . . Coooo . . . etc.*, etc., *Noooo . . . Seeeen . . . Giataa . . . etc.* E ciò per allontanarsi dall'*antico Stile*, che non usava il *Passaggio* su *Nomi propri* o sopra *Adverbii*; ma bensì sopra *parole* solamente significati-canti qualche *passione* o *moto*, v. g. *tornamento*, *affanno*, *canto*, *volar*, *cader*, etc. etc.

Ne' *Recitativi* la *Modulazione* sarà a *capriccio*, *moverdo* il *Basso* con la *frequenza possibile*; e, composta ogni *Scena* (quando sia egli maritato con *VIRTUOSA*), la farà sentire alla *Moglie*, se no, al *Servitore*, al *Copista*, etc.

All'Artette tutte dovranno precedere *Ritornelli* assai lunghi con *Violini unissoni*, composti per ordinario di Se-

contuttoché dovesse comporre per *Chiesa*, dove potrà introdurre *Sarabande*, *Gighe*, *Correnti*, etc., quali chiamerà poi *Fughe*, *Canon*, *Contrapunti doppi*, etc.

Passando poi a discorrere sopra il Teatro, non s'intenderà il moderno Maestro di Musica punto di *Poesia*: non distinguerà il senso dell'*Orazione*: non le *Sillabe lunghe* o *brevi*, non le *Forze di Scena*, etc. Non rileverà parimente la *proprietà* d'*Istromenti* d'*Arco* o da *Fiatto*, quando sia egli Suonatore di *Cembalo*; e se il Compositore suonasse *Stromenti* d'*Arco* non curerà punto d'intendere il *Clavicembalo*, persuadendosi di poter compor bene all'uso moderno senza veruna pratica del medesimo.

Non sarà mai fatto pertanto se il Maestro moderno sarà stato molti anni *Suonator* di *Violino* o *Violetta*, e *Copista* ancora di qualche celebre Compositore, del quale conserverà *Originali* d'*Opere*, di *Serenate*, etc., rubando da quelli e da altri ancora *pensieri* di *Ritornelli*, *Sinfonie*, *Arte*, *Recitativi*, *Follie*, *Chori*, etc.

Prima di ricevere l'Opera dal Poeta ordinerà al medesimo i *metri* e *quantità* de' versi dell'Arte, pregandolo in oltre, che glie la faccia copiar di carattere *intelligibile*; che non gli manchino *Punti*, *Virgole*, *Interrogativi*, etc., benché poi nel comporla non avrà riguardo veruno né a *Punti*, né a *Interrogativi*, né a *Virgole*.

Prima di metter mano nell'Opera visiterà tutte le *Virgole*, alle quali esibirà di servirle a lor *genio*, cioè d'*Arte senza Bassi*, di *Furlanette*, di *Rigadoni*, etc., il tutto con *Violini*, *Orso* e *Compare* all'*unissono*.

Si guarderà poi di legger l'Opera tutta per non *confondersi*, bensì la comporrà *Verso per Verso*, avvertendo ancora di far cambiar subito tutte l'Arte, servendosi poi nelle medesime di *motivi* già preparati *fra l'anno*; e se le *Parole* nuove di dette *Arte* non andassero felicemente sotto

freddarsi, e salutando alcuno non *abbasserà mai il Capo*, ritentendo ch'egli rappresenti *Principi, Re, Imperatori*, etc. Canterà nel Teatro con la *bocca socchiusa*, co' *denti stretti*; in somma farà il possibile *perchè non s'intenda neppure una parola di ciò che dice*, avvertendo ne' *Recitativi* di non fermarsi né a *Punti*, né a *Virgole*; ed essendo in *Scena* con altro Personaggio, sino che quegli parla seco per convenienza del Dramma o canta un' *Arietta*, *saluterà le Maschere ne' palchetti*, sorriderà co' *Suonatori*, con le *Compare*, etc., perchè il popolo chiaramente comprenda esser egli il signor ALFIO FORCONI musico, non il *principe ZORASTRO*, che rappresenta.

Sino a tanto si fa il *Ritornello dell' Arie*, si ritirerà il VIRTUOSO verso le *Scene*, prenderà *Tabacco*, dirà agli *Amici che non è in voce, ch'è raffreddato*, etc. e cantando poi l'*Aria* avverta bene, che alla *Cadenza* potrà *fermarsi* quanto gli pare, componendovi sopra *passi e belle maniere* ad arbitrio, che già il Maestro di Capella in quel tempo *alzerà le Mani dal Cembalo e prenderà Tabacco* per attendere il di lui comodo. Dovrà parimente in tal caso *ripigliar fiato più d'una volta, prima di chiudere con un Trillo*, quale *studierà di battere velocissimamente a principio senza prepararlo con messa di Voce, e ricercando tutte le Chorde possibili dell' acuto*.

Farà l'*Azione* a capriccio, imperciocchè, non dovendo il VIRTUOSO moderno intendere punto il *sentimento delle parole*, non deve formalizzarsi veruna *aritudine* o *movimento*, ed entrerà sempre per la parte ch'entra la *prima Donna* o verso il *Palchetto de' Musici*.

Tornando *da capo*, cambierà tutta l'*Aria a suo modo*, e, quantunque il *cambiamento* non abbia punto che fare col *Basso* o con li violini e convenga *alterare il tempo*, ciò non importa, perchè già (come si è detto di sopra) il Com-

4a
↑
45
f. 12

positor della Musica è *rassegnato*.
Se il VIRTUOSO rappresentasse una parte di *Prigioniero*, di *Schiavo*, etc., dovrà comparire *ben incipriato*, con *Abito ben carico di gioie*, *Ciniero altissimo*, *Spada e Catene ben lunghe, e rilucanti*, *battendole e ribattendole frequentemente* per indurre il popolo a *compassione*, etc.

Cercherà *Protezione* di qualche gran *Personaggio* per potersi *contrassegnare* sul libro: VIRTUOSO di *Corte*, di *Camera*, di *Campagna*, etc. del tal Signore.
Se l'*Impresario* fosse di poco credito, prenderà *Pieggiaria*, *Viaggi e Spese*; ma non potendo ciò conseguire, canterà nulladimeno, prendendo a conto *Biglietti*, *Affitti di Palchi*, *Speranze*, *Riverenze*, etc.

Andrà difficilmente il VIRTUOSO moderno a cantare a veruna *Conversazione*, dove però capitando, si affaccerà *tosio allo Specchio*, *accommodandosi la Pannocchia, stramando li Manichetti*, alzando il *Fazzoletto da Collo*, perchè si veda il solito *Bottone di Diamanti*, etc. Toccherà poi il *Cembalo* con *svogliatezza*, e cantando a memoria *ricomincerà* più volte come se non potesse; e terminato il *favore*, si porta a *discorrere* (a motivo di cogliere *appiausi*) con qualche *Signora*, narrandogli *Accidenti di Viaggi*, *Corrispondenze e Maneggi Politici*, etc., *disputando poi sopra il Genio*, *sospirando con occhiate di qualche Passione, e gettandosi incessantemente un gruppo o l'altro della Pannocchia dopo le spalle*. Presenterà alla *Signora Tabacco ogni momento con diversa Scatola* (nella quale farà vedere il proprio *Ritratto*), *mostrerà gran Diamante intagliato minutamente di Passaggi, Cadenze, Trilli, e con qualche Scena di forza, Sonetti, Orsi uccisi*, etc. etc. *qualche volta esser stato fatto lavorare da Protettore cospicuo*, aggiungendo che non lo esibisce a lei per non fargli torto, etc. etc. etc.

ta portare un Tavolino con Sedia dopo cambiata la Scena, quale farà parimente levare subito scritta la Lettera, per-
 che detto Tavolino non debba mai suporsi addobbo del-
 Luogo dove si scrive. Lo stesso osserverà del Trono, Se-
 die, Canapé, Sedili d'Erbe, etc.

Introdurrà nelle Sale regie Balli di Giardinieri, e ne-
 Boschì di Cortigiani; avvertendo che il Ballo di Puro può
 entrar in Sala, in Cortile, in Persia, in Egitto, etc.

In caso si accorgesse il Poeta moderno che il Musico
 pronuncia male, non dovrà però mai correggerlo, imper-
 ciocchè ravvedendosi il Virtuoso e parlando schietto po-
 trebbe minorarsi l'esito de' Libretti.

Ricercato da Personaggi per qual parte debbano entra-
 re, uscire, mover le braccia e come vestirsi, lascerà ch'en-
 trino, escano, si muovano e si vestano a modo loro.

Se i metri dell'Arte non piacessero al Maestro di Musi-
 ca, gli cambierà subito, introducendo ancora nell'Arte a
 capriccio del medesimo: *Venti, Tempeste, Nebbie, Siroc-
 chi, Greco levante, Tramontana*, etc.

Molte dell'Arte dovranno esser lunghe a segno che al-
 la metà di esse non si ricordi più del principio.

L'Opera dovrà rappresentarsi con soli sei Personaggi,
 avvertendo, che due o tre Parti siano introdotte in manie-
 ra che, occorrendo, possano levarsi senza guastare l'In-
 treccio del Drama.

La parte di *Padre* o di *Tiranno* (quando sia la principa-
 le) dovrà sempre appoggiarsi a CASTRATI; inserbando Te-
 nori e Bassi per gli *Captani di Guardia, Confidenti del
 Re, Pastori, Messaggieri*, etc.

Poeti di poco credito avranno tra l'anno *Impieghi fo-
 rensi, Fattorie, Sopravintendenze economiche; copieranno
 Foglietti, correggeranno Stampe, diranno male l'uno
 dell'altro*, etc. etc.

8

L'Opera poi non avesse felice incontro, dovrà esagerare
 contro gli Attori, che non la rappresentano conforme l'In-
 tenzione sua, perchè non pensano che a cantare, contro il
 Maestro di Capella, che non ha intesa la forza delle Sce-
 ne, non badando egli che a far l'artette; contro l'Impresa-
 rio, che per soverchio risparmio l'ha posta in scena con
 poco decoro; contro Suonatori e Comparese tutti ogni sera
 ubbriachi etc.; protestando ancora ch'egli avea composto
 il Drama in altra maniera, che ha convenuto levare, ag-
 giungere ad arbitrio di chi comanda e particolarmente
 della incontentabile prima Donna, e dell'Orso, che lo
 farà leggere nell'Originale, che al presente appena lo ri-
 conosce per suo, e chi ciò non credesse lo dimandi alla
 Serva o Lavandara di Casa, che prima d'ogn'altro l'han-
 no letto e considerato, etc.

Nelle prove dell'Opera non dirà mai l'Intenzione sua a
 verun degli Attori, riflettendo savamente che questi vo-
 gliano fare a modo loro ogni cosa.

Se qualche Personaggio per convenienza dell'Opera
 fosse scarso di Parte, gliene aggiungerà subito che ne
 venga richiesto o dal Virtuoso o dal di lui Protettore, aven-
 do sempre preparato qualche *centinato d'artette* per poter
 cambiare, aggiungere, etc., non trascurando di riempire il
 Libro de' soliti *Versi oziosi* segnati con virgolette.

Se si trovassero in una Frigione *Marito e Moglie*, e che
 l'uno andasse a morire, dovrà indispensabilmente restar
 l'altro per cantar un' *Artetta*, la quale dovrà essere d'alle-
 gre parole per sollevare la mestizia del Popolo, e per fargli
 comprendere che le Cose tutte sono da scherzo.

Se due Personaggi parlassero amorosamente, *tramas-
 sero Congiure, Insidie*, etc., dovranno sempre ciò fare alla
 presenza de' *Paggi* e delle *Compare*.

Occorrendo ad un Personaggio di scrivere, farà il Poe-

trouva juste ma résistance, et se chargea de me justifier

vis-à-vis ses amis et mes protecteurs.

Ce Ministre touchoit à la fin de sa Commission; la

période des Ambassades de la République est fixée à

quatre années. M. Grademigo étoit aimé de la Cour et

du Ministre François; on auroit désiré qu'il restât dans

avantage; le Roi étoit disposé à le redemander; le Ministre

alloit expédier un courrier. L'Ambassadeur, pénétré de

respect et de reconnaissance, ne pouvoit pas y consentir;

les loix de la République sont immuables; le successeur

étoit en route; M. Grademigo devoit partir, et les prépar-

atifs de son audience de congé étoient bien avancés.

M. le Duc de Choiseul, Ministre des Affaires Etran-

geres, voyoit que cette cérémonie étoit coûteuse, gênante,

et toutàfait inutile; le Roi pensoit de même. M. Gra-

demigo fut armé Chevalier par Sa Majesté sans la pompe

ordinaire, et fit ses visites à la Famille Royale et aux Prin-

ces du Sang en particulier.

C'est l'époque de la suppression des Audiences pu-

bliques pour les Ambassadeurs ordinaires.

Cet Ambassadeur fut relevé par M. le Chevalier, St-

bastien Mocenigo, qui venoit d'Espagne où la République

de Venise l'avoit envoyé pour sa première Ambassade;

il étoit d'une illustre famille, très-ancienne et très-riche;

il avoit de l'esprit, de l'intelligence, il étoit aimable, bon

Musicien, avec une voix charmante. Mais... Il essaya des

désagrémens qu'il n'avoit peut-être pas mérités.

CHAPITRE XIII

Ma correspondance avec les Entrepreneurs de l'Opéra à Londres. — Victorine, Opéra-Comique. — Le Roi à la Chasse, autre Opéra-Comique pour Venise. — Quelques détails sur les Acteurs et sur les Auteurs de l'Opéra-Comique de Paris. — Projet d'une petite Pièce en deux Actes.

On me demandoit à Londres; c'est le seul pays qui puisse disputer en Europe la primauté à Paris; j'aurois été bien aise de le voir; mais j'entendois parler de grands

mariages à Versailles; j'avois assisté à tous les convois de la Cour, je voulois m'y trouver dans le tems des réjouis-

sances.

D'ailleurs ce n'étoit pas le Roi d'Angleterre qui me

demandoit, c'étoit les Directeurs de l'Opéra qui vouloient

m'attacher à leur Spectacle;

Je tâchai cependant de tirer parti de l'opinion avan-

tageuse qu'ils avoient de moi; je donnai de bonnes rai-

sons pour faire agréer mes excuses, et je leur offris mes

services sans l'obligation de quitter la France.

Mes propositions furent acceptées; on me demanda

un Opéra-Comique nouveau, et on me chargea de rac-

commoder tous les vieux Drames, qu'ils avoient choisis

pour le courant de l'année.

On ne parla pas de la récompense, je n'en fis pas men-

tion non plus, je travaillai; les Anglois furent contents de

moi; je fus très-satisfait de leur honnêteté.

Cette correspondance eut lieu pendant plusieurs an-

nées; elle ne cessa que lorsque les Directeurs cédèrent

à d'autres leur entreprisse, et je reçus à cette occasion une

marque bien certaine de leur satisfaction, car ils me

payèrent un Opéra dont ils n'étoient plus dans le cas de

se servir; cette direction étoit entre les mains de femmes,

et les femmes sont amables partout.

L'ouvrage le plus agréable et le mieux soigné que je

leur envoyai, étoit à mon avis un Opéra-Comique, intri-

gule *Victorine*; j'en reçus de Londres des complimens et

des remerciemens sans fin. M. Piccini, chargé de la mu-

sique de cet Ouvrage, écrivit de Naples, qu'il n'avoit

jamais lu de Dramme-Comique qui lui eût fait autant de

plaisir, mais le succès ne répondit pas à la prévention des

Directeurs, ni à la mienne.

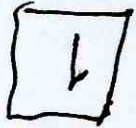
Il faut bien des beautés réunies pour faire réussir une Pièce, et le plus petit inconvenient peut la faire tomber. Je fus plus heureux à Venise où j'avois envoyé pres-

qu'en même tems un Opéra-Comique, sous le titre du *Roi à la Chasse*: le sujet de cette Pièce étoit le même que celui du *Roi et le Fermier* de M. Sedaine, et de la *Partie*

de Chasse d'Henri IV de M. Collé.

1

IL RE AL LA CACCIA



St
XNUMX per MUR.C

font. De alla caccia

Les Ouvrages de ces deux Auteurs François parois-
soient avoir imité le Roi et le Meunier, Comédie Angloise
de Mansfield, mais la source véritable de tous ces sujets
se trouve dans l'Alcaide de Zalamea, Comédie Espagnole
de Calderon.

Dans la Piece de l'Auteur Espagnol il y a beaucoup
d'intrigue: une Fille violée, un Pere veuvé, un Officier
étranglé, et l'Alcaide est juge et partie, et bourreau en
même tems.

Dans celle de l'Auteur Anglois on trouve de la philo-
sophie, de la politique, de la critique, mais trop de sim-
plicité et très-peu de jeu.

L'Auteur de la Partie de Chasse d'Henri IV en a fait
un Ouvrage très-sage et très-intéressant; il suffit qu'il y
soit approuvé de ce bon Roi, pour qu'il plaise aux François,
et M. Sedaine y a mis plus d'action, plus de gaieté: je
vis le Roi et le Fermier à sa première représentation, j'en
fus extrêmement content, et je le voyois avec douleur
prêt à tomber: il se releva peu-à-peu, on lui rendit justice;
il eut un nombre infini de représentations, et on le voit
encore avec plaisir.

Il faut dire aussi que M. Sedaine a été bien seconde
par le Musicien; je ne me vante pas d'être connoisseur,
mais mon oreille, est mon guide.

Je trouve la musique de M. Monsigny expressive, har-
monieuse, agréable: ses motifs, ses accompagnemens, ses
modulations m'enchantent, et si j'avois eu des disposi-
tions pour composer des Opéras-Comiques en François,
ce Musicien auroit été un de ceux à qui je me serois
adressé.

Mais je n'y conçois rien; j'ai fait quarante ou cinquante
Opéras-Comiques pour l'Italie, j'en ai fait pour l'An-
gleterre, pour l'Allemagne, pour le Portugal, et je ne
sauris en faire un pour Paris.

Tantôt je vois à ce Spectacle des Drames sérieux, des
Drames larmoyans porter le titre de Comédie, et les
Acteurs pleurer en chantant et sangloter en mesure;
tantôt des Pieces affichées sous le titre de Parades, et qui

21

1

Le jeu charmant des Acteurs.
Tantôt je vois aller aux nues des bagatelles qui ne
promettoient rien, tantôt tomber des Pieces bien faites,
parce que le sujet n'est pas assez triste pour faire pleu-
rer, ou n'est pas assez gai pour faire rire.

Quels sont les préceptes de l'Opéra-Comique? Quelles
sont ses règles? Il n'y en a point; c'est par routine que
l'on travaille, je le sais par expérience, on doit me croire,
experto crede Roberto.

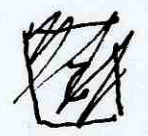
Me dirait-on que les Opéras-Comiques Italiens ne sont
que des farces indignes d'être mises en comparaison avec
les poèmes de ce nom en France? Que ceux qui enten-
dent la Langue Italienne se donnent la peine de parcou-
rir les six volumes qui renferment la collection de mes
Ouvrages en ce genre, et l'on verra peut-être que le fond
et le style ne sont pas si méprisables.

Ce ne sont pas des Drames bien faits: ils ne peuvent
pas l'être: je ne me suis jamais avisé d'en faire par goût,
par choix; je n'y ai travaillé que par complaisance, et
quelquefois par intérêt. Quand on a un talent, il faut en
tirer parti; un Peintre en histoire ne refusera pas de pein-
dre un magot, s'il en est bien payé.

Malgré cette espèce d'aversion que j'ai pour l'Opéra-
Comique, j'avoue que ceux de la Comédie Italienne de
Paris me font un plaisir infini.

Je reconnois la supériorité des Auteurs François dans
ce genre comme dans tous les autres. M. Marmontel,
M. Lajon, M. Favart, M. Sedaine, M. d'Hell ont donné
à l'Opéra-Comique toute la perfection dont il étoit sus-
ceptible.

Messieurs Philidor, Monsigny, Duni, Grétry, Martini,
Desédes, les ont ornés d'excellente musique, et M. Pic-
cini a dernièrement donné de nouvelles preuves de la
supériorité de ses talens sur des paroles de M. son fils.
Les acteurs augmentent tous les jours en nombre, en
zèle et en mérite; M. Charval est toujours le même: c'est
un Acteur immortel; Madame Trial a remplacé avec
tous les agrémens possibles Madame la Ruette: Mader



4
4.5

4

001-00/

Ma forse bene
Epica, tragica, Comica.

726
PREFAZIONI

raginabile gentilezza e si lagno dolcemente, che va poco fortuna. Intesi quel che voleva; cambiai e col pretesto d'affari volea congedarmi. Ella mi aveva qualche cosa da confidarmi; che per farlo con maggior libertà avea fatto venir una gondola, che potevamo andar a prendere il fresco, e mi avrebbe svelato il segreto. Io non ho avuto cuor di negarglielo. Scendiam, montiamo in gondola, ritorniamo: a un'ora di notte, troviamo al ritorno la tavola preparata, si discorre; suona la mezza notte; l'Immer mi aspetta: addio, addio... a domani. Parto, e l'assicuro della mia buona grazia.

Non racconto per vanità questo nuovo acquisto, ma è necessario ch'io ne parli; poiché ciò mi ha servito di fondo per comporre il mio *Don Giovanni Tenorio*, ch'è la terza Commedia in questo Tomo compresa. Continuando l'amizizia con questa Donna, la quale bella non era, ma aveva tutte le grazie possibili per incantare, l'Immer mi ha imbarazzato non poco.

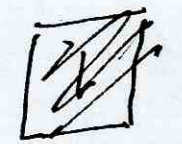
Premevagli la sposa del Martirelli, e avrebbe voluto ch'io dato le avessi qualche istruzione; ma il vecchio Martirelli non mi vedea volentieri, ed io me n'escantai con politica. La povera Giovine, che imparava la musica col vicino, si sbrato a segno che le venne la schiranzata: era gravidata; i Medici non lo sapevano; non lo poteva credere il Martirelli medesimo; le cavarono sangue, aborti, e morì in poco tempo.

Eccoci alla prima recita dell'Autunno dell'anno 1735. Si aprì il Teatro coll'Accademia. Avvezzo il Popolo a veder sempre scortire la prima Donna a recitare quel Compiimento, che sapevano tutti a memoria, riuscì una sorpresa piacevole il vedere tutta la Compagnia in semicircolo e sentir cose nuove, e in vari metri e degli ordini vari dettati per gli elogi della Città, del Governo e degli ordini vari delle persone. L'ho detto e replicato più volte: non sono stato mai buon Poeta, e molto meno nel serio; ma i miei Compiimenti hanno spesso avuto fortuna a causa dell'argomentamento e dell'occasione. Ebbe la mia Accademia perciò tutto l'applauso che poteva desiderare, e l'onore, ch'ella

729
DELL'EDIZIONE PASQUALI

mi ha fatto, mi ha indotto a prenderla per soggetto del Frontispizio di questo Tomo, esprimendo nelle due figure al di sopra la *Verità* e la *Gratitudine*, che m'hanno indotto a farla.

Finque mediocrementemente la Commedia in un Atto, e molto più l'Opere per musica; e principiato bene quest'anno, si seguì ancora meglio. Il *Bellisario* continuò con egual fortuna, e la *Griselda* fu sì bene applaudita, che gli ando quasi del pari, e gli Intermezzi nuovi ed i vecchi si sostennero sempre, e la *Passalacqua* piaceva. Godetti ancora io qualche tempo della di lei felice riuscita, veggendo prosperare quelle attenzioni ch'io le usava nel comportare le parti e nell'istruirla del modo di rappresentarle; ma, sia per naturale incostanza o per debolezza di spirito, mi diede ella ben tosto motivo di pentimento. Il Comico *Vinbalba*, principalmente delle sue Compagne di scena, attaccò quello della *Passalacqua* e non tardò ad impossessarsene. Me ne accorsi, me ne assicurai, e non volendo disputar con un Comico, non feci che ritirarmi da quell'ingrata. Ciò le spiacquè per l'interesse, mi scrisse un viglietto tenero, mi pregò ch'io andassi da lei. Vi andai con animo di rimproverarla e lasciarla per sempre. Mi lascio dire; soffrì tutto, fino le ingiurie, senza giustificarci e senza parlare. Finalmente, sazio di dire ed annoiato di non sentirmi rispondere, m'incamminai per partire. Allora sciogliendo ella la voce, ed accompagnandola con qualche lacrima, di cui usar sapeva a sua voglia; *andate, andate: il mio destino è deciso; lo saprete pria di scender le scale*. Tenea, così parlando, una mano nella sacoccia. Queste parole mi colpirono la fantasia. Arrivato alla porta, mi rivoltai per guardarla. S'accorse della mia debolezza, tirò uno striletto, mise di volersi ferire, ed io fui sì sciocco, che corsi ad arrestarla e pacificarla, disceso sino alla vilta di domandarle perdono, e contento con buona fede di aver rimandato quel cuore, partii più acceso che mai, e la lasciai cuperata del suo trionfo. Quale fu il mio stupore, il mio gloriosa del suo trionfo. Quale fu il mio stupore, il mio pentimento; quando seppi, sei giorni dopo, che il *Vinbalba* e la *Passalacqua* erano stati insieme a merenda in un *Cafè*.



scritta e meglio condotta, non ebbe la fortuna del *Belli-sario*; ma l'Intermezzo sorpassò di molto l'incontro della *Pupilla*, e si terminò il Carnovale con esso. Tattenendomi di quando in quando nella Piazza San Marco, in quella parte che dicesi la *Piazzetta*, e veggendomi ed attentamente osservando quella prodigiosa quantità di vagabondi, che cantando, suonando o elemosinando, vivono del soave mestier della *birba*, mi venne in mente di trar da coloro il soggetto di un Intermezzo giocoso; e mi riuscì a meraviglia. Ho promesso nelle mie prefazioni di svelare i motivi, che mi hanno indotto ad intraprendere ad uno ad uno i miei drammatici Componimenti, e spero di mantenere la parola. Alla *Rosmonda* suddetta mi ha dato eccitamento la *Rosmonda del Muni*, cattivo romanzo del secolo oltrepas-sato, e l'ho composta per contentar la Bastona, la quale sostenuto avendo il carattere odioso di *Teodora*, pretens-iva e due c'ingannammo: ella non era fatta per queste parti, ed io non era ancora assai pratico per iscegliere gli argomenti.

Queste mie compiacenze mi hanno qualche volta gio-vato; ma moltissime volte mi hanno pregiudicato. Giunto il tempo della Quaresima, l'Imper mi ha procurato un altro vantaggio. Soleva Sua Eccellenza Grimani per la Fiera dell'Ascensione far rappresentare nello stesso Teatro un'Opera seria per musica. Si serviva ordinaria-mente di Drammi vecchi; e questi avevan sempre biso-gno, o di essere accorciati per adattarli alla calda stagione, o di essere in parte cangiati secondo il bisogno del Com-positor della Musica, o secondo il capriccio de' Virtuosi. Per questo dunque, ed anche per la direzione e per l'istruzione degli Attori, vi voleva un Poeta, che sapesse far delle Artie nuove ed avesse qualche cognizion di Teatro. Era da molti anni in possesso di tale esercizio, tanto per il Teatro di San Samuele, che per quello di San Gio. Cri-stostomo, appartenente alla stessa famiglia Grimani, il Signor *Sebastiano Biancardi* Napolitano, uomo di estrazione molto civile, il quale lasciata la Patria erasi non so per qual causa) cambiato il nome, e chiamavasi *Domenico*

Lalli. Aveva egli del genio per la Poesia; e dalle opere sue stampate si può giudicare del suo talento. Le dediche in quel tempo erano decadute di quella fortuna di cui godevan ne' tempi addietro; ma pure si sostenevano, ancora in qualche riputazione; e il *Lalli* dedicando i libretti de' Drammi vecchi, quando ricomparivano vestiti di nuovo sopra la scena, ne ricavava qualche profitto. Io fui posto per succedergli in quest'impiego; ma non curandomi di un guadagno, che mi pareva assai stravagante, fu detto che l'utile delle dediche resterebbe al *Lalli*, ed a me la direzione del Teatro, rimettendo alla generosità del Cavalier padrone la ricognizion delle mie fatiche. Ciò piacque al *Lalli* medesimo, e fummo sempre in buona armonia ed amicizia.

Era il Compositor della Musica di quell'anno per l'Opera dell'Ascensione il Signor Abbate *Vivaldi*, detto il *Prete Rosso*, per il colore de' suoi capelli, e malamente da alcuni chiamato il *Rossi*, credendolo il nome della sua Famiglia.

Questo famosissimo Suonator di violino, quest'uomo celebre per le sue Suonate, specialmente per quelle intitolate le *Quattro stagioni*, componeva altresì delle Opere in musica; e quantunque dicessero i buoni conoscitori ch'egli mancava nel contrappunto, e che non metteva i *bassi* a dovere, faceva cantar bene le parti, e il più delle volte le Opere sue hanno avuto fortuna.

Dovea recitare in quell'anno per prima Donna la Sig.*Amnia Girè* o *Givana*, figlia di un Parrucchiere originario Francese, la quale sendo scolaria di esso *Vivaldi*, chiamavasi comunemente l'*Amnia del Prete Rosso*. Non avea bella voce, non era gran virtuosa di musica, ma era bella, e graziosa: gestiva bene (cosa rara in que' tempi) ed aveva de' Protettori: non ci vuole di più per meritarsi il posto di prima Donna. Remeva estremamente al *Vivaldi* un Poeta per accomodare o impasticciare il Drama a suo gusto, per mettervi bene o male le Artie, che aveva altre volte cantate la sua Scolara; ed io, ch'era destinato a tale impiego, mi presentai al Compositore d'ordine del Cavalier padrone. Mi ricevette egli assai freddamente. Mi

VIVALDI

3

prese per un novizio, e non trovandomi bene al fatto nella scienza degli stropicatori de' Drammi, si vedea ch'egli avea gran voglia di rimandarci.

Sapeva egli l'appauso, che avea riportato il mio *Belisario*, sapeva la ruscita de' miei Intermezzi; ma l'im pasticciare un dramma era cosa calcolata da lui per dirmi, e che meritava un talento particolare. Mi sovenne allora di quelle *Regole*, che mi fecero delirare a Milano, quando lessi la mia *Amalassuna*, e avea anch'io volonta d'andarvene; ma la mia situazione, e il dubbio di scomprire in faccia di Sua Eccellenza Grimani, e la speranza di aver la direzione del grandioso Teatro di San Giovanni Crisostomo mi fece dissimulare e pregar quasi il *Principe Rosso* a provarmi. Mi guardò egli con un sorriso compassionevole, e preso in mano un libretto: *Ecco, dice, ecco il*

Dramma che si dee accomodare: la Griselda di Apostolo Zeno. L'opera, soggiunse, è bellissima: la parte della prima Donna non può essere migliore: ma ci vorrebbero certi cambiamenti...

Se Vossignoria sapesse le Regole... Basta; non le può sapere. Ecco qui, per esempio, dopo questa scena tenera vi è un'aria cantabile; ma come la Signora Annina non... non... non ama questa sorta di Arie (cioè non le sapeva cantare), qui vorrebbe un'aria d'azione... che spieghasse la passione, ma che non fosse patetica, che non fosse cantabile. Ho capito, risposi,

ho capito; procurerò di servirla: mi favorisca il libretto. Ma io, riprende il Vivaldi, ne ho di bisogno: non ho finito i recitativi; quando me lo renderà? Subito, dico, mi favorisca un pezzo di carta, ed un calamaio... Che? Vossignoria si persuade, che un'aria di un'Opera sia come quelle degl'Intermezzi? Mi venne un poco di collera, e gli replicai con faccia tosta: mi dia il calamaio, e tirai di tasca una lettera,

stracciando da quella un pezzo di carta bianca. Non vada collera, mi disse modestamente, favorisca, si accomodi qui a questo tavolino: ecco la carta, il calamaio e il libretto: faccia a suo comodo: e torna allo scrittoio, e si mette a recitare il brevario. Leggo allora attentamente la scena; raccolgo il sentimento dell'aria cantabile, e ne faccio una d'azione, di passione, di movimento. Gliela porto, gliela faccio vedere, tiene colla dritta il brevario, colla sinistra il

TOMO XIV

mio foglio, legge piano; e finto di leggere, getta il brevario in un canto, si leva, mi abbraccia, corre alla porta, chiama la Signora Annina. Viene la Signora Annina, e la Signora Paolina sorella: legge loro l'arterta, gridando forte: *L'ha fatta qui, qui l'ha fatta, l'ha fatta qui*; e nuovamente mi abbraccia, e mi dice bravo, e sono diventato il suo Caro, il suo Poeta, il suo Confidente, e non mi ha più abbando, nato¹². Ho poi assassinato il Dramma del Zeno quanto e come ha voluto. L'Opera è andata in iscena, ha incontrato; ed io terminata la Fiera dell'Ascensione mi sono portato a Padova, dov'era l'Immer e la Compagnia, a passar magramente in quell'anno la stagion della Primavera.

Finalmente sono arrivato a que' tempi, ne quali le mie Prefazioni non saranno inutili, trattandosi ora di quell'ordine e di quei progressi, con cui si è formato a poco a poco il mio Teatro. Continuando dunque l'ordine incominciato, dirò che, andato a Padova a raggiungere la Compagnia, vi trovai de' cambiamenti de' Personaggi, e fu questo il motivo che colà mi condusse, essendo di mio interesse il vedere ed esaminare i nuovi Soggetti.

La *Pontheimoli*, *Servetta*, era passata in Sassonia; ma quel che più m'interessava, era la partenza della *Zanetta Casa nuova*, la quale oltre al posto di seconda Donna nelle Commedie, lasciava un vacuo considerabile negl'Intermezzi. Ella pure, malgrado l'attaccamento non di lei all'Immer, ma dell'Immer a lei, lasciò gli Amici e la Patria, e andò al servizio del Re di Polonia. Il *Costantino* Arlecchino era stato dalla Compagnia licenziato, ed in suo luogo aveano preso un certo *Campagnani* Milanese, il quale faceva le delizie del suo Paese, recitando fra dilettauti, ed avea molto spirito e moltissima abilità; ma altra cosa è recitare fra dilettauti, ed il recitare fra Comici. Riunsi mediocrementemente in quel Personaggio, ma io lo feci brillare in un altro carattere, come vedremo.

Per la parte di seconda Donna presero la *Tonina Ferras*

crédit et les adhésions me furent toujours de la plus grande utilité.

Le 17 Janvier, on donna la première représentation de ma *Rosmonde*. Elle ne tomba pas; mais après *Bélisaire*, je ne pouvois pas me flatter d'avoir un succès aussi brillant; elle eut quatre représentations assez passables. A la cinquième, l'amer l'étaya d'un nouvel Intermede. La *Birba* fit le plus grand plaisir: cette bagatelle, très-comique et très-gaie, soutint *Rosmonde* pendant quatre autres représentations; mais il fallut revenir à *Bélisaire*. Cette pièce eut, à la reprise, le même succès qu'elle avoit eu à son début; et *Bélisaire* et la *Birba* furent joués ensemble jusqu'au Mardi gras, et firent la clôture du Carnaval; ce qui termina l'année théâtrale.

A Venise, on ne rouvre les salles de Spectacles qu'au commencement du mois d'Octobre; mais il y a pendant les quinze jours de la foire de l'*Ascension* un grand Opéra, et quelquefois deux, qui ont jusqu'à vingt représentations. Le noble *Grimani*, propriétaire du Théâtre de Saint-Samuel, faisoit représenter dans cette saison un Opéra pour son compte; et comme il m'avoit promis de m'attacher à ce Spectacle, il me tint parole.

Ce n'étoit pas un nouveau Drame qu'on devoit donner cette année-là; mais on avoit choisi la *Griselda*, Opéra d'*Apostolo Zeno* et de *Pariani*, qui travailloient ensemble avant que *Zeno* partit pour Vienne au service de l'Empereur, et le Compositeur qui devoit le mettre en musique étoit l'Abbé *Vivaldi*, qu'on appelloit à cause de sa chevelure, il *Prête rosso* (le Prêtre roux). Il étoit plus connu par ce sobriquet, que par son nom de famille.

Cet Ecclésiastique, excellent joueur de violon et Compositeur médiocre, avoit élevé et formé pour le chant Mademoiselle *Gruand*, jeune Chanteuse, née à Venise, mais fille d'un Perruquier François. Elle n'étoit pas jolie, mais elle avoit des grâces, une taille mignonne, de beaux yeux, de beaux cheveux, une bouche charmante, peu de voix, mais beaucoup de jeu. C'étoit elle qui devoit représenter le rôle de *Griselda*.

M. *Grimani* m'envoya chez le Musicien pour faire dans

cet Opéra les changemens nécessaires, soit pour raccourcir le Drame, soit pour changer la position et le caractère des airs au gré des Acteurs et du Compositeur. J'allai donc chez l'Abbé *Vivaldi*, je me fis annoncer de la part de son Excellence *Grimani*; je le trouvai entouré de musique, et le breviateur à la main. Il se leva, il fit le signe de la croix en long et en large, met son breviateur de côté, et me fit le compliment ordinaire: — Quel est le motif qui me procure le plaisir de vous voir, Monsieur? — Son Excellence *Grimani* m'a chargé des changemens que vous croyez nécessaires dans l'Opéra de la prochaine foire. Je viens voir, Monsieur, quelles sont vos intentions. — Ah, ah, vous êtes chargé, Monsieur, des changemens dans l'Opéra de *Griselda*? M. *Lalli* n'est donc plus attaché aux Spectacles de M. *Grimani*? — M. *Lalli*, qui est fort âgé, jouira toujours des profits des Epîtres Dédicatoires et de la vente des livres, dont je ne me soucie pas. J'aurai le plaisir de m'occuper dans un exercice qui doit m'amuser, et j'aurai l'honneur de commencer sous les ordres de M. *Vivaldi*. — L'Abbé reprend son breviateur, fait encore un signe de croix, et ne répond pas. — Monsieur, lui dis-je, je ne vous dois pas vous distraire de votre occupation religieuse; je revendrai dans un autre moment. — Je sais bien, mon cher Monsieur, que vous avez du talent pour la Poésie; j'ai vu votre *Bélisaire*, qui m'a fait beaucoup de plaisir, mais c'est bien différent: on peut faire une Tragedie, un Poème Epique, si vous voulez, et ne pas savoir faire un Quatrain musical. — Faites-moi le plaisir de me faire voir votre Drame. — Oui, oui, je le veux bien: où est donc fourrée *Griselda*? Elle étoit ici... *Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuvandum...* Ah! la voici. Voyez, Monsieur, cette scène entre *Gualtere* et *Griselda*: c'est une scène intéressante, touchante. L'Auteur y a placé à la fin un air pathétique, mais Mademoiselle *Gruand* n'aime pas le chant langoureux, elle voudroit un morceau d'expression, d'agitation, un air qui exprime la passion par des moyens différens, par des mots, par exemple, entrecoupés, par des soupirs élanés, avec de l'action, du mouvement; je ne sais pas si vous me

372

comprenez. — Oui, Monsieur, je comprends très-bien; d'ailleurs j'ai eu l'honneur d'entendre Mademoiselle Giraud, je sais que sa voix n'est pas assez forte. — Comment, Monsieur, vous insultez mon école? Elle est bonne à tout, elle chante tout. — Oui, Monsieur, vous avez raison, donnez-moi le livre, laissez-moi faire. — Non, Monsieur, je ne puis pas m'en défaire, j'en ai besoin, et je suis pressé. — Eh bien, Monsieur, si vous êtes pressé, prêtez-le moi un instant, et sur-le-champ je vais vous satisfaire. — Sur-le-champ? — Oui, Monsieur, sur-le-champ.

L'Abbé en se moquant de moi me présente le Drame, me donne du papier et une écriture, reprend son bréviaire, et récite ses Psaumes et ses Hymnes en se promenant; je relis la scène que je connoissois déjà; je fais la récapitulation de ce que le Musicien desiroit, et en moins d'un quart-d'heure, je couche sur le papier un air de huit vers partagés en deux parties; j'appelle mon Ecclesiastique, et je lui fais voir mon ouvrage. Vivaldi lit, il déride son front, il relit, il fait des cris de joie, il jette son office par terre, il appelle Mademoiselle Giraud. Elle vient; ah! lui dit-il, voilà un homme rare, voilà un Poète excellent: lisez cet air; c'est Monsieur qui l'a fait ici, sans bouger, en moins d'un quart-d'heure; et en revenant à moi: ah! Monsieur, je vous demande pardon; et il m'embrasse, et il proteste qu'il n'aura jamais d'autre Poète que moi.

Il me confia le Drame, il m'ordonna d'autres changements; toujours content de moi, et l'Opéra réussit à merveille! Me voilà donc initié dans l'Opéra, dans la Comédie et dans les Intermedes, qui firent les avanteurs des

Opéras Comiques Italiens.

*Intermedes
Opéras Comiques*

CHAPITRE XXXVII

Mes Comédiens à Padoue. — Changemens arrivés dans leur Troupe. — Ma prédilection pour une belle Comédienne. — Griselda, Tragédie. — Mon voyage à Udine. — Entrée avec mon ancienne Limonadière. — Spectacle préparé pour l'ouverture de la Salle de Venise. — Mort

de la belle Comédienne.

La compagnie *Grimani* étoit allée à Padoue pour y jouer pendant la saison du printemps, et m'attendoit avec impatience, pour donner mes Pièces. Débarassé de l'Opéra de Venise, je me transférai à Padoue. Mes nouveautés parurent sur le Théâtre de cette ville, et les applaudissemens de mes Confreres les Docteurs égalèrent ceux de mes compatriotes.

Je trouvai beaucoup de changemens dans la Troupe; la Soubrette étoit partie pour Dresde, au service de cette Cour, et l'Arlequin ayant été remercié, on avoit fait venir à sa place M. *Campagnani*, Milanois, qui, parmi les Amateurs, faisoit les délices de son pays, et n'étoit pas supportable avec les Comédiens.

Mais la perte la plus considérable que la compagnie venoit de faire, c'étoit celle de la veuve *Casanova*, qui, malgré sa liaison avec le Directeur, s'étoit engagée au service du Roi de Pologne; elle fut remplacée, pour le chant, par Madame *Passalacqua*, qui, en même-temps, s'étoit chargée de l'emploi de Soubrette; et pour les rôles d'Amoureuse, on avoit fait l'acquisition de Madame *Ferramonti*, charmanante-Actrice, jeune, jolie, très-aimable, très-instruite, pleine de talens et de qualités intéressantes.

Je ne tardai pas à m'appercevoir de son mérite; je m'y attachai particulièrement; je devins l'ami de son mari, qui n'étoit pas employé dans la Troupe, et j'avois formé le projet de faire de cette jeunesse une Actrice essentielle: les autres femmes ne manquèrent pas d'en devenir jalouses; j'eus suyai des désagrémens; et j'en aurois souffert davantage, si la mort ne l'eût pas enlevée dans la même année.

Sig. Francesco Bonfadini, oggi di gloriosa memoria, Cava-
lier magnanimo e generoso, che morì Senatore, e alla cui
Sposa illustre, e virtuosa Dama, dedicata ho *la Donna di*
garbo. Non so esprimere bastantemente con quai dimostra-
zioni di giubilo e di bontà fui ricevuto a Bergamo dal
Cavaliere umanissimo e dalla benignissima Dama. Le pri-
me parole, che pronunciarono nel vedermi, furono que-
ste: *Ecco l'Astrologo; viva l'Astrologo; ben venuto l'Astrolo-*
go. Confesso il vero, restai alquanto sospeso e mortificato,
non sapendo a che attribuire un titolo, con cui mi pareva
di esser posto in ridicolo. Voltatosi il Cavaliere alle perso-
ne ch' erano con esso lui, e colla Dama, sedute al fuoco: *Vi-*
sovenite (diss' egli loro) *che la Contessa C...*, per causa della
sua eterna noelitia, il giorno di Santo Stefano, perdè la Messa?
Goldoni, che qui vedete, l'ha predetto in un bizzarro Almanac-
co da lui composto. Tutti risero e mi applaudirono. Io mi
rasserennai un poco, ma diedi a conoscere che non mi pia-
ceva moltissimo il dover passare per fabbricator di Luna:
ri. Il Cavalier se ne accorse, e disse di me delle cose, che
mi fecero non so s' io dica arrossire o insuperbire. Mi chiese
in seguito, dov' io era alloggiato; dissi *alle due Ganasse*: mi
rimproverò gentilmente di esser disceso all'albergo, mandò
a prendere il mio baule, mi onorò di una camera nel suo
Palazzo, mi tenne seco quindici giorni, e non contento di
quanto aveva fatto per me, avendogli io raccontate le mie
avventure, mi esibì protezione e danaro; due cose delle
quali nella mia situazione d'allora aveva estremo bisogno.
Lo ringraziai, pregandolo della prima, senza rifiutar la se-
conda, ed il Cavaliere amabile e generoso mi diede alquan-
ti zecchini ed una lettera della Dama sua per sua Eccellen-
za il Sig. *Orazio Bartolini*, Residente Veneto allora in
Milano, e morto poscia nell'insigne carica di Cancellier
Partito da Bergamo colmo di onori e di grazie, arrivai a
Milano; presi alloggio all'Osteria del Pozzo, portai la let-
tera al Residente, che m'accolse con estrema bontà. Gli
confidai la cagione della partenza mia di Venezia, ma nien-
te gli domandai alla prima visita, poiché tutte le mie sper-
ranze erano fondate nella mia *Amalassunta*.

687

DELL'EDIZIONE PASQUALI

Era precisamente allora di Carnovale, e rappresentavasi
in quel Teatro il *Demofoonte* del Metastasio, e sosteneva la
parte principale del Dramma il celebre *Caffarello*, ch' io
conosciuto aveva in Venezia. Era il Direttore e compositore
de' Balli il Sig. *Gaetan Grossi*, *Testa* di Modena, passato
poscia all'onorevole impiego di Maestro di ballo del Re
di Napoli. Conosceva io questo degnissimo galantuomo
e la gentilissima Signora *Maria* sua Consorte; onde col
mezzo di queste tre conoscenze, e col merito del mio
Dramma, sperai che gl'impresari l'avrebbero ricevuto, e
me lo avrebbero ben pagato. Fatta dunque una visita
alla bravissima Danzatrice, e scelto il giorno di Venerdì
in cui non vi è rappresentazione in Teatro, trovai da es-
sere, oltre il Marito suo, il Caffarello ed altre persone di
sua conoscenza, fra le quali eravi il Conte *Frate* Cavalier
Milanese, gran conoscitor del Teatro, e dilettante di
musica e di poesia teatrale. Comunicato il mio deside-
rio, tutti si offerirono per favorirmi, ma giudicarono pru-
dentemente che, prima di esporre il Dramma al giudiz-
zio degl'Impresari, era bene di esporlo a quello de' miei
amici. Io, che niente più desiderava che leggere il mio
Componimento, lo tirai di tasca, e li pregai di attenzione.
Questi uditori non erano nè si dotti, nè si eruditi, come
quelli di Brescia, ma resi dalla pratica più instruiti, non
trovando il mio Dramma uniforme alle regole, comincia-
rono ad annoiarsi. Sbadigliavano alcuni, altri parlavan
plan piano fra loro, e un *Musico*, che faceva *l'ultima parte*
nel *Demofoonte*, prese una carta di musica e si mise a can-
tar sotto voce. Acceso d'entusiasmo e di collera, cominciai
a declamare più forte per obbligarli ad ascoltarli con più
attenzione, ma ciò non servì che a far ridere alcuni e impa-
zionar gli altri, e ad inquietare la Padrona di casa, che in-
vano li eccitava al silenzio. Alfine, facendomi ella le scuse
le più gentili e polite, mi pregò di rimettere il resto ad
un'altra volta. La ringraziai della sua cortese maniera, ma
piccato principalmente contro dei Musici, voleva andar-
mene immediatamente. Il Conte *Frate* mi pregò genti-
lmente di passare seco lui in un'altra camera, e mi obbligo
a terminargli la mia lettura. Lo feci con tanto maggior

MILANO
regole dramme
AMALASSUNTA
del musico

4
a

piacere, quant'io sperava che il suo suffragio mi avrebbe resa quella giustizia, che gli altri mi avevano indiscretamente negata. Ascoltò egli tutta l'Opera pazientemente, ed ecco all'incirca quel ch'ei mi disse alla fine:

« La vostra Opera, se fosse scritta diversamente, potrebbe essere una buona Tragedia; ma il Dramma per musica, ch'è per se stesso un Componimento imperfetto, è stato suggerato dall'uso a delle regole, contrarie, egli è vero, a quelle di Aristotile, di Orazio e di tutti quelli che hanno scritto della Poetica, ma necessarie per servire alla Musica, agli Attori e al Compositore. Il profondo Apostolo Zeno, il metilino, elegante e dottissimo Metastasio si sono a queste regole conformati, e quel che parrebbe difetto in una regolata Tragedia, diviene una bellezza in un Dramma per musica. Leggete con attenzione i due Autori suddetti, comprenderete a poco presso che cosa è il Dramma di cui parliamo, e ne rimarcherete le regole. Io ve ne additerò alcune delle più materiali, la mancanza delle quali ha disgustato i Musici che vi ascoltavano. Il primo Soprano, la prima Donna e il tenore, che sono i tre principali Attori del Dramma, devono cantare cinque arte per ciascheduno, una patetica, una di bravura, una parlante, una di mezzo carattere ed una brillante. Il secondo Uomo e la seconda Donna devono averne quattro per uno, e l'ultima parte tre, ed altrettante un settimo perso, naggi, se l'Opera lo richiede (per parentesi) i personaggi non devono essere più di sei o sette, e voi ne avete nove nel vostro Dramma. Le seconde parti pretensano anch'esse le arte *patetiche*, ma le prime non lo permettono, e se la Scena è patetica, l'aria non può essere che al più al più di mezzo carattere. Le quindici arte dei primi Attori devono essere distribuite in maniera, che due non si succedano dello stesso colore, e le arte degli altri Attori servono per formare il *chiaro scuro*. Voi fate cantare un personaggio che resta in Scena, e questo è contro le regole. Voi all'incontro fate partire un Attor principale senz'aria, dopo una *Scena di forza*, e questo ancora è contro le regole. Voi non avete nel vostro Dramma che *tre cambiamenti di Scena*, e ve ne vogliono sei o sette. Il

« terzo Atto del vostro Dramma è il migliore dell'Opera, ma questo ancora è contro le regole... »

Non potete più contenermi, mi levai con un movimento involontario, violento, gli chiesi scusa, lo ringraziai de' suoi amichevoli avvertimenti, e conclusi dicendo che, scandandosi dalle regole del Dramma, faceva proponimento di non comporne mai più. Mi congedai dal Cavaliere, lo pregai che, come pratico della casa, mi facesse sortire senza passar per la camera della Conversazione. Così fu fatto; me ne ritornai al mio albergo, feci accendere il foco, ed avendo ancora la bile in moto, bruciai a poco a poco la mia *Amalassuna*, l'unica copia che mi restava. Fatto il gran sagrificio, rimasi stupido qualche tempo. Venne a scuotermi il Camerier colla cena. Lo rimandai bruscamente, chiusi la porta della mia camera, e mi abbandonai intieramente alla riflessione delle speranze perdute, e della situazione nella quale mi ritrovava. Ripensando di quando in quando al mio Dramma, mi sovenne del giudizio favorevole dei Bresciani, ben diverso da quello ch'io avea sofferto in Milano, e compresi allora, che un'Opera riesce sovente buona o cattiva secondo le circostanze, e rapporto al gusto, o all'intelligenza, e alla disposizione dell'animo delle persone che la leggono, o che la vedono rappresentare. Ho avuto occasione coll'andar del tempo di ciò esperimentare ancor davantaggio, poichè varie Commedie mie, che piacquero in un Paese, dispiaacquero in un altro, e talvolta nello stesso Paese furono aggradite da molti, e da altrettanti disapprovate.

Non poteva saziarmi di maledire e di detestare le regole stravaganti del Dramma per musica. Pensai che della mia *Amalassuna* avrei potuto fare una buona Tragedia, e riportarne, se non dell'utile, almeno dell'onore; ma l'Opera mia significata allo sdegno, e mi pentii troppo tardi del mio trasporto.

Mi sovenne del Conte Trissino, che consigliato mi avea ad applicarmi al Teatro Comico, ch'è stata la prima mia inclinazione. Pensai che l'Italia avea più bisogno di Autori Comici, che di Tragedi e di Drammatici; e mi detestai a tentar questa strada, ed occuparmi in qualche

partement, et où étoit le rendez-vous des Acteurs, des Actrices, et de la danse de l'Opéra.

Cette excellente Danseuse qui étoit ma compatriote, et que j'avois connue à Venise, me reçut très-poliment; et son mari qui étoit Modenois, qui avoit beaucoup d'esprit, et qui étoit très-instruit, se disputa avec son épouse sur l'article de ma Patrie, soutenant très-galamment que j'étois originaire de la sienne.

Il étoit encore de bonne heure; nous étions presque seuls, je profitai du moment pour leur annoncer mon projet: ils en furent enchantés, ils me promirent de me présenter, et ils me féliciterent d'avance sur la réception de mon Ouvrage.

Le monde alloit toujours en augmentant: Caffarello arriva; il me voit, il me reconnoît, il me salue avec le ton

d'*Alexandre*, et prend sa place à côté de la maîtresse de *la maison*; quelques minutes après, on annonce le Comte *Pra*, qui étoit un des Directeurs des Spectacles, et celui qui avoit le plus de connoissance pour la partie dramatique; Madame Grossatesta me présente à M. le Comte,

et lui parle de mon Opéra; celui-ci s'engage de me proposer à l'Assemblée de la Direction; mais il auroit été charmé que j'eusse bien voulu lui donner quelque connoissance de mon Ouvrage en particulier: ma compatriote auroit été bien aise de l'entendre aussi; moi, je ne demandois pas mieux que de lire. On fait approcher une petite table et une bougie; tout le monde se range; j'entreprends la lecture: j'annonce le titre d'*Amalassonte*. Caffarello chante le mot *Amalassonte*: il est long, et il lui paroit ris; dicuë: tout le monde rit, je ne ris pas: la Dame grande; le rossignol se tait. Je lis les noms des personnages; il y en avoit neuf dans ma pièce: et on entend une petite voix qui parloit d'un vieux *castrat* qui chantoit dans les chœurs, et croit comme un chat: *trop, trop, il y au moins deux per'sonnages de trop*. Je voyois que j'étois mal à mon aise, et je voulois cesser la lecture. *M. Pra* fit taire l'insolent qui n'avoit pas le mérite de Caffarello, et me dit, en se tournant à moi: — Il est vrai, monsieur, que pour l'ordinaire, il n'y a que six ou sept personnages dans un Drame; mais

cellence à celui qui l'exerce, et le place immédiatement après la noblesse regnante.

Le Résident de Venise étant le seul Ministre étranger qui réside à Milan, à cause des affaires journalières qui se passent entre les deux états limitrophes, cet envoyé Vénitien jouit de la plus haute considération, et marche de pair avec les grands Seigneurs du Duché de Milan.

Ce Ministre me reçut avec une bonté ouverte et encores rageante. Il faisoit grand cas de la Dame qui étoit ma protectrice, et m'offrit tout ce qui pouvoit dépendre de sa personne et de son crédit; mais d'un air grave et ministériel, il me demanda le motif qui me conduisoit à Milan, et quelles étoient les aventures que Madame Bonfadini lui motivoit dans sa lettre.

La question étoit juste, et ma réponse fut simple. Je lui contai, d'un bout à l'autre, toute l'histoire de la tante et de la nièce; M. le Résident connoissoit les personnes; mon récit le fit beaucoup rire, et sur la crainte que j'avois marquée d'être poursuivi et molesté, il m'assura que je n'avois rien à craindre à Milan.

La naïveté de mon discours, et le détail de mes aventures, avoient fait comprendre au Ministre que je n'étois pas riche: il me demanda très-noblement si j'avois besoin de quelque chose pour le moment: je le remerciai; j'avois encore quelques sequins de Bergame: j'avois mon Opéra, je n'avois besoin de personne. M. Bartolini m'invita à dîner pour le jour suivant: j'acceptai son invitation, je pris congé et je partis.

Il me tarδοit de présenter ma pièce et d'en faire la lecture: nous étions justement dans le tems du Carnaval: il y avoit un Opéra à Milan, et je connoissois Caffarello, qui en étoit le premier Acteur; je connoissois aussi le Directeur et Compositeur des Ballets, et sa femme qui étoit la première Danseuse (M. et Madame *Grossatesta*). Je crus plus décent, et plus avantageux pour moi, de me faire présenter aux Directeurs des Spectacles de Milan par des personnes connues; c'étoit précisément ce jour-là un Vendredi, jour de relâche presque partout en Italie; et j'allai le soir chez Madame Grossatesta, qui tenoit ap-

quand l'ouvrage en mérite la peine, on fait, avec plaisir, la dépense de deux Acteurs; ayez, ajouta-t-il, ayez la complaisance de continuer la lecture, si lous plait.

Je reprends donc ma lecture: *acte premier, scene premiere, Clodésile et Arpagon. Voilà M. Castarello qui me deman-*

da quel étoit le nom du premier dessus dans mon Opéra. Comment, Monsieur, lui dis-je, le voici, c'est Clodésile. — Comment,

reprit-il, vous faites ouvrir la scene par le premier Acteur, et vous le faites paroltre pendant que le monde vient, s'as-

seoir et fait du bruit? Par di! Monsieur, je ne serai pas votre homme. Quelle patience! M. Prata prend la pa-

role: voyons, dit-il, si la scene est intéressante. Je lis la premiere scene; et pendant que je débite mes vers, voilà

un chetif impuissant qui tire un rouleau de sa poche, et va au clavier, pour repasser un air de son rôle. La maîtresse

du logis me fait des excuses sans fin; M. Prata me prend par la main, et me conduit dans un cabinet de toilette

très-éloigné de la salle.

La, M. le Comte me fait assseoir; il s'assseoit à côté de moi, me tranquillise sur l'inconduite d'une société d'étour-

dis; il me prie de lui faire la lecture de mon *Drame à lui tout seul, pour pouvoit en juger et me dire sincère-*

ment son avis. Je fus très-content de cet acte de complai-

sance; je le remerciai; j'entrepris la lecture de ma Piece: je lus depuis le premier vers jusqu'au dernier: je ne lui

fit pas grace d'une virgule. Il m'écouta avec attention, avec patience; et ma lecture finie, voici à peu près le ré-

sultat de son attention et de son jugement.

Il me paroit, dit-il, que vous n'avez pas mal étudié l'art poétique d'Aristote et d'Horace, et vous avez écrit votre piece d'après les principes de la Tragedie. Vous ne savez donc pas que le *Drame en musique est un Ouvrage im-*

parfait, soumis à des regles et à des usages qui n'ont pas

le sens commun, il est vrai, mais qu'il faut suivre à la lettre.

Si vous étiez en France, vous pourriez vous donner plus

de peine pour plaire au public; mais ici, il faut commencer

par plaire aux Acteurs et aux Actrices; il faut contenter le

Compositeur de musique; il faut consulter le Peintre; Dé-

corateur; il y a des regles pour tout, et ce seroit un crime

de lese dramaturgie, si on osoit les entreindre, si on man-

quait de les observer.

Ecoutez, poursuivit-il; je vais vous indiquer quelques-

unes de ces regles, qui sont immuables, et que vous ne

connoissez pas.

Les trois principaux sujets du *Drame* doivent chanter

cinq airs, chacun; deux dans le premier acte, deux dans

le second, et un dans le troisieme. La seconde Actrice, et

le second *dessus* ne peuvent en avoir que trois, et les der-

niers rôles doivent se contenter d'un ou de deux tout au

plus. L'Auteur des paroles doit fournir au Musicien les

différentes nuances qui forment le *clair-obscur* de la musi-

que, et prendre garde que deux airs pathétiques ne se

succèdent pas; il faut partager, avec la même précaution,

les airs de bravoure, les airs d'action, les airs de *demi-*

caractères, et les menets, et les rondeaux.

Sur tout, il faut bien prendre garde de ne pas donner

aux seconds rôles; il faut que ces pauvres gens se conten-

tent de ce qu'on leur donne; et il leur est défendu de s'

faire honneur.

M. Prata vouloit encore continuer: j'en ai assez, Mon-

sieur, lui dis-je, ne vous donnez pas la peine d'en dire d'

vantage; je le remerciai de nouveau, et je pris congé de lui

Je vis alors que les gens qui m'avoient jugé à Bres-

cence avoit encore plus raison, et qu'il n'y avoit que m'

qui étoit tort.

CHAPITRE XXIX

Sacrifice de mon Amalasonce. — Visite inopinée à M. le Résident. — Ressource encore plus inopinée pour moi. Arrivée d'un Anonyme à Milan. — Ouverture de Spectacle par mon entremise. — Petite Piece de ma composition. Départ du Résident pour Venise.

En rentrant chez moi, j'avois froid, j'avois chaud, j'é-

tois humilié. Je tire ma Piece de ma poche, l'envie

prend de la déchirer. Le gargon de l'auberge vient

Musici. d'Amalasonce

Loran
Loran
(Loran)

LA BELLA VERITÀ

E poi, per vero dire,
A un tal componimento
Ho preso abborrimento. Il libro buffo
E una noia, e un imbrogljo,
Non si finisce mai;
E un seminario di fastidi e guai?

Quando il libretto è fatto,
Forse si è fatto il men:
S'ha da cambiare ogni atto

Cinque o sei cose almen.
Vien via la canterina:
Quest'aria non va bene.

E grida la mamma:
La parte non convien?
Son dieci che comandano;

Comandano, e non pagano?
Io mando i libri al diavolo,
Non me n'importa un cavolo.

Non voglio più impazzar. *(parte)*

SCENA NONA

TOLOMEO e CLAUDIO

CLA. Se non vuol, lasci stare.
S'egli di non far libri ha stabilito,
Né anche il mondo per ciò sarà finito.

TOL. E che si, signor Claudio,
Ch'egli il libro ci fa?

CLA. Aspettami qui. Vo' a ritrovare
Un certo Cavalier suo protettore;
Di cui ho anch'io l'onore

D'essere servitor. So quanto egli ama
Monieur Loran. So qual Loran rispetta
Quest'illustre signor. So qual potere
Hanno del Cavaliere
I comandi, i consigli e i detti usati

ATTO PRIMO

Per far fare a suo modo i più ostinati.
Vo tosto, e se s'impegna
Di parlare a Loran

II Cavalier che ha sì cortese il tratto,
Loran qui resta, ed il libretto è fatto. *(parte)*

SCENA DECIMA

CLAUDIO solo.

In fatti in questo mondo
Più dell'autorità, più assai del grado,
Val la dolce maniera. I più stimati
Son sempre i più gentili, e chi buon uso
Fa di sua nobiltade e del suo ingegno,
Conoscer fa che di tal sorte è degno.

Un'anima altera
Che impone severa,
Esige rispetto,

Ma sol per timor.
E un cor generoso,
Cortese, amoroso,
Con gioia ed affetto
Rispettasi ancor. *(parte)*

SCENA UNDICESIMA

ANGIOLINA sola.

Innocenti pastorelle,
Quanto invidio il vostro stato!
Quanto a me saria più grato
L'unil greggia pascolar!

Un di di bene
Non dan le scene;

Sempre si teme,
T'alor si freme.
Cento pericoli
S'han da passar.

Vol. XII

5

ANGIOLINA Io vorrei un'operetta
Sul mio stile e sul mio far;
Che vi fosse in qualche arietta
Qualche poco da cantar.
TOL. Che vi fosse in qualche arietta
Qualche poco da cantar.
ROSINA Bramerei la parte mia
Disinvolta e spiritosa;
E una scena vi vorria
Da brillare e da scherzar.
TOL. E una scena vi vorria
Da brillare e da scherzar.
CLAUDIO Un carattere novello
Piacerebbemi di far.
TOL. Quel ch'è nuovo, è sempre bello
Per piacere ed incontrar.
TOL. Quel ch'è nuovo, è sempre bello
Per piacere ed incontrar.
LOR. Necessario è sopra tutto
I caratteri adattar;
Anche il bel diventa brutto,
Se si vede a strapazzar.
TOL. Anche il bel diventa brutto,
Se si vede a strapazzar?
TUTTI Ma l'ore passano:
Convien riflettere,
Convien risolvere
Che s'ha da far.
LOR. AN (CRO.)
Fara il carattere
D'un'affettata. (ad Angiolina
Non son portata.
TOL. Non è portata.
LOR. Fara una fermatina
No, non mi piace.
ROS. No, non le piace.
TOL. Di farvi io medito
LOR. Un prepotente. (a Claudio

ATTO PRIMO

CLA. No, certamente.
TOL. No, certamente.
LOR. Ma se si oppongono,
Non so che far;
Dev'esser libero
Chi ha da inventar.
TOL. Dev'esser libero
Chi ha da inventar.
LOR. La parte scaltre. (ad Angiolina
ANG. La dia ad un'altra.
LOR. La bacchettona. (a Rosina
ROS. Non ne son buona.
LOR. Un impostore. (a Claudio
CLA. No, mio signore.
LOR. Corpo del diavolo,
Cos'ho da far?
TUTTI Convien risolvere,
Convien pensar.
TOL. Se mi permette. (a Lorrano
LOR. Parlate pure.
TOL. Faccia un libretto,
In cui succedano
Degli accidenti
Con dei portenti
Che non s'intendano;
Acciò che il popolo,
Per meglio intendere,
La sera prossima
Debba tornar.
ANG. Eh, far lasciamolo
a }
CLA. Quel che gli par.
TOL. Poi faccia all'ultimo
TUTTI Quel che gli par.
Per ben comporre,
Per riuscir bene,
L'estro che viene
S'ha d'abbracciar.
Allegramente,

Tolomeo - Giovanni M. - Angiolina - Anna M. - Rosina - Barbara R.
Claudio - Walter Lorenz - Rosina - F. de M. - M. M.

58

Costo a
m. v. o.

ANS. Sior Orazio, so che l'ha tanta bontà per mi, che

no la me negherà una grazia.

LEL. *(Va riverenze)*

ORAZ. Dite pure; in quel che posso, vi servirò.

LEL. *(Come sopra)*

ANS. L'è qua el sior Lelio. El desidera de far el comico,

el gh'ha del spirito e dell'abilità; sta compagnia; la gh'ha bisogno d'un altro moroso; la me fazza sta fi-

nezza, la lo riceva in grazia mia.

LEL. *(Come sopra)*

ORAZ. Per compiacere il mio caro signor Anselmo, lo farei volentieri, ma chi mi assicura che possa riu-

scire?

ANS. Femo cussì, provemolo. Se contentela, sior Lelio, de far una piccola prova?

LEL. Sono contentissimo. Mi rincresce che ora non posso, mentre non avendo bevuto la cioccolata, sono di

stomaco e di voce un poco debole.

ORAZ. Faremo così: torni dopo pranzo, e si proverà.

LEL. Ma trattanto dove avrei io d'andare?

ORAZ. Vada a casa, poi torni.

LEL. Casa io non l'ho?

ORAZ. Ma dove è alloggiato?

LEL. In nessun luogo.

ORAZ. Quant'è, ch'è in Venezia?

LEL. Da ieri in qua.

ORAZ. E dove ha mangiato ieri?

LEL. In nessun luogo.

ORAZ. Ieri non ha mangiato?

LEL. Né ieri, né stamattina.

ORAZ. Ma dunque come farà?

EUG. Signor poeta, venga a pranzo dal capo di compa-

gnia.

LEL. Riceverò le sue grazie, signor capo, perchè questi

appunto sono gli incerti de' poeti.

ORAZ. Io non la ricevo per poeta, ma per comico.

PETR. Venga, venga, signore, questo è un incerto anche

dei comici, quando si fa la prova.

ORAZ. Oh, mi perdoni! Mi tornerebbe un bel conto.

LEL. Questa è fatta, non se ne parla più. Oggi vedrà

la mia abilità.

PETR. E la principieremo a vedere alla tavola.

SCENA TRÉDICESIMA

VITTORIA' e detti.

VITT. Signor Orazio, è arrivata alla porta una forestiera, piena di ricciolini, tutta brio, col tabarino, col cap-

pellino, e domanda del capo di compagnia.

ORAZ. Venga avanti.

LEL. Non sarebbe meglio riceverla dopo desinare?

ORAZ. Sentiamo cosa vuole.

VITT. Ora la facciamo passare.

ORAZ. Mandiamo un servitore.

VITT. Eh, io son la serva da burla, la farò anche davvero.

(parte)

SCENA QUATTORDICESIMA

PLACIDA', BEATRICE e detti.

PLAC. Grand'aria! grand'aria!

BEAT. Bellezze grandi! bellezze grandi!

ORAZ. Che cosa c'è, signore mie?

PLAC. Vien su dalla scala una forestiera che incanta.

BEAT. Ha il servitore colla livrea, sarà qualche gran

signora.

ORAZ. Or ora la vedremo. Eccola.

SCENA QUINDICESIMA

ELBONORA con uno STAFFIERE, e detti.

ELBON. Serva a lor signori.

ORAZ. Servitor ossequiosissimo, mia signora. *(Le donne le fanno riverenza, e tutti gli uomini stanno col cappello in mano)*

ELBON. Sono comici, lor signori?

ORAZ. Sì signora, per serviria.

ELBON. Chi è il capo della compagnia?

ORAZ. Io, per obbedirla.

ELBON. E questa è la prima donna? *(verso Placida)*

PLAC. A' suoi comandi. *(con una riverenza)*

a se, etc.

Elbora Contessa

Placida 1: donna
Beatrice 2: donna
Orazio capo delle comiche

6

ELION. Brava! so che vi fate onore.
PLAC. Grazie alla sua bontà.
ELION. Io pure vado volentieri alle commedie, e quando vedo buffonerie, rido come una pazza.

ORAZ. Ci favorisca, di grazia, accio ch'io non mancassi del mio dovere: mi dica con chi ho l'onor di parlare.

ELION. Sono virtuosa di musica. (tutti si guardano fra di loro, e si mettono il cappello in testa)

ORAZ. Ella è dunque una cantatrice?

ELION. Sono una virtuosa di musica.

ORAZ. Insegna forse la musica?

ELION. No, signore, canto.

ORAZ. Dunque è cantatrice.

PLAC. Fate voi da prima donna? (ad Eleonora)

ELION. Qualche volta.

PLAC. Brava, vi verò a vedere. (burlandola)

PETR. Anch'io, signora, quando sento le smorfie delle cantatrici, crepo dalle risa.

ELION. Perdoni, in grazia, non è ella la signora Eleonora?

ELION. Non si ricorda che ha recitato in un mio dramma?

ELION. Dove? Non mi sovviene.

ELION. A Firenze.

ELION. Il dramma com'era intitolato?

ELION. La Didone in bernesco.

ELION. Sì, signore, è vero. Io faceva la prima parte. Anzi l'impressario andò fallito per cagione del libro.

TEL. Tutti dicevano a cagione della prima donna; per altro mi rimetto.

BEAT. Dunque ella recita in opere buffe?

ELION. Sì, signora, qualche volta.

BEAT. E viene a ridere delle buffonerie dei commedianti?

ELION. Vi dirò. Mi piace tanto il vostro modo di trattare, che vorrei volentieri ad unirmi con voi.

ORAZ. Vuol fare la commedianta?

ELION. Io la commedianta?

ORAZ. Ma dunque cosa vuol fare con noi?

ELION. Verò a cantar gli intermezzi.

ORAZ. Obbligatissimo alle sue grazie.

Handwritten notes:
Z.M.
ped.

ATTO SECONDO, SC. XV¹⁰⁸⁵

ELION. Il compagno? lo troverò io, e con cento zecchini vi assolverete dalla spesa di tutti due.

ORAZ. Non più di cento zecchini?

ELION. Viaggi, alloggi, piccolo vestiario: queste sono cose che ci s'intendono.

ORAZ. Eh benissimo, cose che si usano.

ELION. Gli intermezzi li abbiamo noi; ne faremo quattro per obbligo in ogni piazza, e volendone di più, ci farete un regalo di dieci zecchini per ogni muta.

ORAZ. Anche qui non c'è male.

ELION. L'orchestra poi deve essere sufficiente.

ORAZ. Questo s'intende.

ELION. Abiti nuovi.

ORAZ. Ho il sarto in casa.

ELION. Il mio staffiere fa la parte muta, e si contenterà di quello che gli darete?

ORAZ. Anche il servitore è discreto.

ELION. La cosa è aggiustata, mi pare.

ORAZ. Aggiustatissima.

ELION. Dunque...

TEL. Bravo, bravo. (con allegria)

ELION. Come! Mi disprezzate così?

ORAZ. Cosa credete, signora mia, che i comici abbiano bisogno per qualche tempo l'aiuto della musica? Pur troppo per qualche tempo l'arte nostra si è avvilita a segno di mendicar dalla musica i suffragi per tirar la gente al teatro. Ma, grazie al cielo, si sono tutti disingannati. Io non voglio entrare nel merito o nel demerito de' professori di canto, ma vi dico che tanto è virtuoso il musico, quanto il comico, quand'ognuno sappia il suo mestiere; con questa differenza, che noi per comparire dobbiamo studiare per necessità, ma voi altre vi fate imboccare un paio di arte, come i pappagalii, e a forza d'impegni¹⁸ vi fate batter le mani. Signora virtuosa, la riverisco. (parte)

ELION. Ecco qui. I comici sono sempre nemici del virtuosi di musica.

Handwritten note: acuti. "Jun 2. fmo"

PLAC. Non è vero, signora, non è vero. I comici sanno rispettare quei musicisti che hanno del merito e della virtù; ma i musicisti di merito e virtuosi rispettano altresì i comici onorati e debbene. Se foste voi una virtuosa di grido, non verreste a offerirvi a cantare gli *intermezzi* nella commedia. Ma quando ciò vi riuscisse, avreste migliorato assai di condizione, mentre è molto meglio vivere fra comici mediocri, come siamo noi, che fra i cattivi musicisti, coi quali sarete sinora stata. Signora virtuosa, a lei *in* inchino. *(parte)*

ELEON. Questa prima donna avrà fatto da principessa, e si crede di essere ancora tale.

BEAT. Come voi, che avrete veduti i cartoni di qualche libro di musica, e vi date a credere di essere virtuosa. E passato il tempo, signora mia, che la musica si re-

neva sotto i piedi! l'arte comica. Adesso abbiamo anche noi il teatro ¹⁹ pieno di nobiltà, e se prima venivano da voi per ammirare, e da noi per ridere, ora vengono da noi per goder la commedia, e da voi per far la conversazione ¹⁷. *(parte)*

ELEON. Sono ardite davvero queste commedianti. Signori miei, non mi credeva d'avere un simile trattamento.

EUG. Sareste stata meglio trattata, se foste venuta con miglior maniera ¹⁸.

ELEON. Noi altri comici rispondiamo così. *(parte)*

EUG. E noi altri comici rispondiamo così. *(parte)*

PETR. Sia maledetto quando son qui venuta. Certo che ha fatto male a venir a sporcare i vostri suoi piedi sulle tavole della commedia.

ELEON. Voi chi siete?

PETR. Il Dottor per servirla.

ELEON. Dottor di commedia.

PETR. Com'ella virtuosa di teatro.

ELEON. Che vuol dire: dottore senza dottrina. *(parte)*

PETR. Che vuol dire: virtuosa senza saper né leggere, né scrivere. *(parte)*

ELEON. Ma questo è troppo; se qui resto, ci va della mia riputazione. Staffiere, voglio andar via.

ANS. Signora virtuosa, se la volesse restar servida a magnar i risi ¹⁹ coi commedianti, l'è padrona.

ANS. Oh, voi siete un uomo proprio e civile.

ANS. Mi no son padron de casa, ma el capo de compagnia l'è tanto mio amico, che se ghe la condurrò ²⁰, so che el la vederà volentiera.

ELEON. Basta che la se contegna con prudenza, e la vederà che tutte le ghe farà ciera.

ELEON. Andate, ditelo al capo di compagnia, e s'egli m'invita, può essere che mi lasci indurre a venire.

ANS. Vado subito. Ho inteso. La musica de sta padrona l'è compagnia della poesia del sior Lelio. Fame tanta, che fa paura. *(da sé, parte)*

ELEON. Signora Eleonora, a me, che sono vostro conoscente e amico, potete parlare con libertà. Come vanno le cose vostre?

ELEON. Male assai. L'impresario dell'opera, in cui io recitava, è fallito; ho perduto la paga, ho dovuto far il viaggio a mie spese; e, per dirvi tutto, non ho altro che quello che mi vedete intorno.

TEL. Anch'io, signora mia, sono nello stesso caso, e se volete prendere il partito che ho preso io, starete bene ancor voi.

ELEON. A che cosa vi siete voi appigliato?

TEL. A fare il comico.

ELEON. Ed io dovro abbassarmi a tal segno?

TEL. Signora mia, come state d'appetito?

ELEON. Alquanto bene.

TEL. Ed io benissimo. Andiamo a desinare, che poi ne parleremo.

ELEON. Il capo di compagnia non mi ha mandato l'invito. Non importa. Andiamo, che è galantuomo. Non vi rifiuterà.

ELEON. Ho qualche difficoltà.

TEL. Se avete difficoltà voi, non l'ho io. Vado a sentire l'armonia de' cucchiati, che è la più bella musica di questo mondo. *(parte)*

ATTO SECONDO

Briville. Export. 2. Jan. 1887. 1087

fa»: «Mi par, ch'ella sia fatta un po' vecchietta, / ma non importa; sono un buon marito» (scena ultima).

Né Tartaglia né Tartagliona, hanno dunque potuto fermare il tempo.

E stato questo, anche, l'estremo, inutile tentativo di salvezza di Venezia: chiudersi nella festa delle apparenze, ignorando quello che intanto succedeva nel mondo. Con queste parole Goethe, un poeta città nei suoi ricordi di viaggio:

Per l'intero giorno, sulle piazze e sulle rive, nelle gondole e nel palazzo, compratori e venditori, mendicanti, barcaioli, comari, avvocati e loro avversari, ognuno non fa che muoversi, trafficare, armeggiare: parlano e spergiurano, gridano e offrono merci, cantano e suonano, imprecano e fanno chiasso; e la sera vanno a teatro e ascoltano la loro vita del giorno, artificialmente ricostruita, riprodotta in veste più seducente, arricchita di invenzioni, straniata dal vero per mezzo delle maschere, simile al vero negli usi e nei costumi; e ne godono infantilmente, gridano di rimando, applaudono e schiamazzano. Dal giorno alla notte, anzi da una mezzanotte all'altra, è sempre lo stesso (*Italiensche Reise*, 1816-29)¹⁵⁴.

È una descrizione che ricorda quella di Goldoni:

Era un'ora di notte, quando colà arrivammo: sorti di casa immediatamente; e andai a fare una corsa per la città. Volsi subito rivedere il mio *Ponte di Rialto*, la mia *Merceria*, la mia *Piazza di San Marco*, la mia *Riva degli Schiavoni*. Che bel piacere in tempo di notte trovare le strade illuminate, e le botteghe aperte, e un'affluenza di popolo come di giorno, e un'abbondanza di viveri dappertutto, sino e dopo la mezza notte, come trovassi in altre Città la mattina al mercato! Che allegria, che vivacità, in quel minuto Popolo! Cantano i Venditori spacciando le merci o le frutta loro: cantano i Garzoni ritornando dalle botteghe alle loro case: cantano i Gondolieri, aspettando i Padroni: cantasi per terra e per acqua, e cantasi non per vanità, ma per gioia (prefazione al t. XIII dell'ed. Pasquali, 1761-78).

Anche il teatro descritto da Goethe, con quei cittadini e popolani che «la sera ascoltano la loro vita del giorno, simile al vero negli usi e nei costumi» ricorda in sostanza, nonostante la presenza delle

¹⁵⁴ J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, a cura di E. Castellani, trad. it. Milano, Mondadori, 1985², p. 83.

D'ro senza riguardo il pensier mio.

ANG.

Io vorrei un'opretta

Sul mio stile e sul mio far;

TOL.

Che vi fosse in qualche arietta

TOL.

Qualche poco da cantar.

ROS.

Bramerei la parte mia

Disinvolta e spiritosa;

E una scena vi vorria

Da brillare e da scherzar.

TOL.

E una scena vi vorria

Da brillare e da scherzar.

CLA.

Un carattere novello

Piacerebbemi di far.

Quel ch'è nuovo, è sempre bello

TOL.

Per piacere ed incontrar.

Quel ch'è nuovo, è sempre bello

TOL.

Necessario è sopra tutto

I caratteri adattar;

Anche il bel diventa brutto,

LOR.

Anche il bel diventa brutto,

Se si vede a strapazzar.

TOL.

Anche il bel diventa brutto,

Ma l'ore passano;

TUTTI

Convien riflettere,

Convien risolvere

LOR.

Fara il carattere

D'un'affettata. *(ad Angiolina)*

ANG.

Non son portata.

TOL.

Fara una femmina

LOR.

No, non le piace.

ROS.

Di stil audace. *(a Rosina)*

TOL.

No, non le piace.

LOR.

Di farvi io medito

Un prepotente. *(a Claudio)*

No, certamente.

CLA.

Ma se si oppongono,

LOR.

Non so che far;

TOL.

Dev'esser libero

TOL.

Chi ha da inventar.

Dev'esser libero

Chi ha da inventar.

La parte scaltre. *(ad Angiolina)*

La dia ad un'altra.

La bacchettona. *(a Rosina)*

Non ne son buona.

Un impostore. *(a Claudio)*

No, mio signore.

Corpo del diavolo,

Cos'ho da far?

Convien pensar.

Se mi permette. *(a Lorrano)*

Parlate pure.

Faccia un libretto,

In cui succedano

Degli accidenti

Con dei portenti

Che non s'intendano?

Accio che il popolo,

Per meglio intendere.

La sera prossima

Debba tornar.

Eh, far lasciamolo

Quel che gli par.

Poi faccia all'ultimo

Quel che gli par.

Per ben comporter.

L'estro che viene

S'ha d'abbracciar.

Allegramente,

58

To L'Dirò senza riguardo il pensier mio, non so se

ANG.

Io vorrei un'opera

ANG.

Sul mio stile e sul mio far; non so

LOR.

Che vi fosse in qualche arietta

LOR.

Qualche poco da cantar,

LOR.

Che vi fosse in qualche arietta

ROS.

Bramerei la parte mia

LOR.

Da brillare e da scherzar;

LOR.

E una scena vi vorria

LOR.

Da brillare e da scherzar.

CLA.

Un carattere novello

LOR.

Piacerebbemi di far.

LOR.

Quel ch'è nuovo, e sempre bello

LOR.

Per piacere ed incontrar.

LOR.

Quel ch'è nuovo, e sempre bello

LOR.

Per piacere ed incontrar.

LOR.

Necessario è sopra tutto

LOR.

I caratteri adattar;

LOR.

Anche il bel diventa brutto,

LOR.

Se si vede a strapazzar.

LOR.

Anche il bel diventa brutto,

LOR.

Se si vede a strapazzar?

LOR.

Ma l'ore passano;

LOR.

Convien riflettere,

LOR.

Convien risolvere

LOR.

Che s'ha da far.

LOR.

Fara il carattere

LOR.

D'un'affettata. *(ad Angiolina)*

LOR.

Non son portata.

LOR.

Fara una femmina

LOR.

Di stil audace. *(a Rosina)*

LOR.

No, non mi piace.

LOR.

No, non le piace.

LOR.

Di farvi io medito

LOR.

Un prepotente. *(a Claudio)*

No, certamente.

LOR.

Ma se si oppongono,

LOR.

Non so che far;

LOR.

Dev'esser libero

LOR.

Chi ha da inventar.

LOR.

Dev'esser libero

LOR.

Chi ha da inventar.

LOR.

La parte scaltre. *(ad Angiolina)*

LOR.

La dia ad un'altra.

LOR.

La bacchettona. *(a Rosina)*

LOR.

Non ne son buona.

LOR.

Un impostore. *(a Claudio)*

CLA.

No, mio signore.

LOR.

Corpo del diavolo,

LOR.

Cos'ho da far?

LOR.

Convien risolvere,

LOR.

Se mi permette. *(a Lorano)*

LOR.

Parlate pure.

LOR.

Faccia un libretto,

LOR.

In cui succedano

LOR.

Degli accidenti

LOR.

Con dei portenti

LOR.

Che non s'intendano?

LOR.

Per meglio intendere.

LOR.

La sera prossima

LOR.

Debba tornar.

LOR.

Eh, far lasciamolo

LOR.

Quel che gli par.

LOR.

Poi faccia all'ultimo

LOR.

Quel che gli par.

LOR.

Per ben comporre,

LOR.

Per riuscir bene,

LOR.

L'estro che viene

LOR.

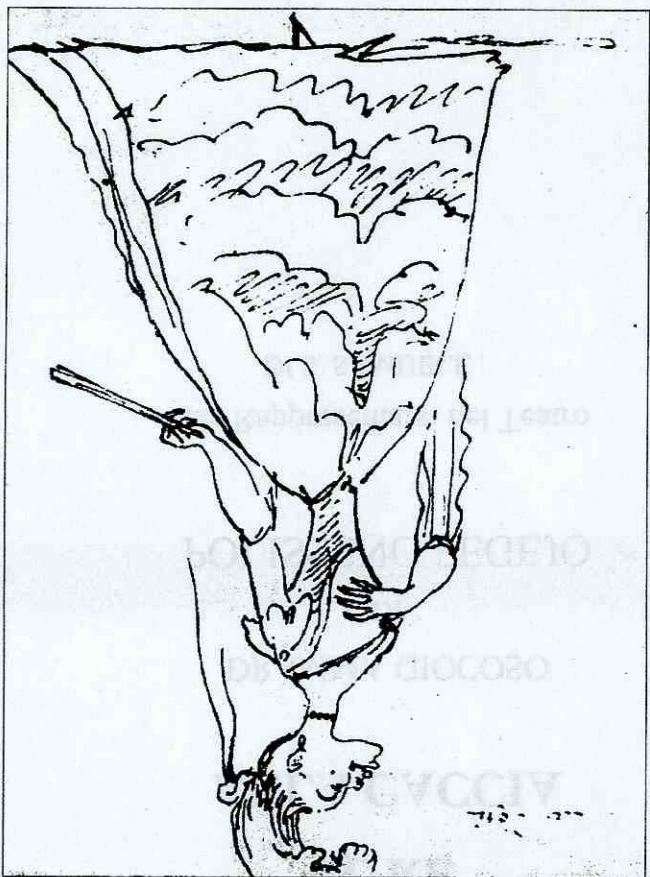
S'ha d'abbracciar.

LOR.

Allegramente.

52

giovedì 18 novembre 1999 - ore 17.30



Drammi giocosi per Musica

XXII CICLO DI LETTURE GOLDONIANE

MUSEI
CIVICI
VENEZIANI

CASA DI GOLDONI

PALAZZO MOCENIGO

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

18 novembre
1999

ore 17.30
1999

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

Il ciclo di letture Goldoniane
presenta la casa di Francesco Goldoni

PERSONAGGI

MEZZO CARATTERE

ENRICO IV, Re d'Inghilterra
Walter Commin

PARTI SERIE

MILORD FIDELINGH MILEDI MARIIGNON
Luca Vidogia Anna Mariacher

PRIMA BUFFA

GIANNINA, Molinara
Barbara Poli

SECONDA BUFFA

LISSETTA, Sorella di Giorgio
Maria Teresa Toffano

PARTI UGUALI

GIORGIO, Guardacaccia PASCALÉ, Guardia della Foresta
Fabio Momo Gianni Moi

MEZZO CARATTERE

RICCARDO, Cortigiano
Raffaello Padovan

LA MUSICA

E' del celebre Maestro il Sig. Baldissera Galuppi,
detto volgarmente il Buranello

SOPRANO
Laura Novello

SPINETTA
Paola Talamini

IL RE ALLA CACCIA

DRAMMA GIOCCOSO

DI

POLISSENSO FEGEJO

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. SAMUELE

L'Autunno dell' Anno MDCCCLXIII

Musiche a cura di Francesco Rizzoli
Direzione artistica Arnaldo Momo